

NOTIZIE DALL'INTERNO

DAL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE

Parco nazionale d'Abruzzo È sospesa la lottizzazione

Rimandata al 26 ottobre la decisione sui ricorsi presentati contro il decreto d'ampliamento - Insufficienti i fondi per indennizzare i comuni del mancato sfruttamento dei boschi

ROMA — E' destino che i nostri derelitti parchi nazionali debbano essere oggetto di battaglie giudiziarie anziché, col consenso generale, luoghi privilegiati per la difesa dell'ambiente naturale e quindi, come in ogni altro Paese, fonte di benessere per le popolazioni. Teatro della disputa è oggi ancora il parco d'Abruzzo, che un decreto del presidente della Repubblica del novembre scorso ha ampliato di circa diecimila ettari, comprendendovi il massiccio del monte Marsicano, per sottrarlo alle persistenti minacce di «valorizzazione» turistica di rapina.

Com'era da aspettarsi l'ampliamento, da decenni auspicato da naturalisti e urbanisti, non è piaciuto per niente ai Comuni e alla Regione, e tre ricorsi sono stati presentati contro di esso al Tribunale amministrativo regionale: uno dai comuni di Pescasseroli e Opi, uno dal comune di Scanno, il terzo dal presidente della giunta regionale abruzzese, il democristiano Romeo Ricciuti. I motivi dei ricorsi sono i soliti che da anni alimentano l'opposizione al parco (con vantaggio esclusivo per speculatori e affaristi), e cioè che il vincolo comporterebbe la mortificazione su una più vasta area delle attività locali (dalla caccia all'edificazione al taglio dei boschi): cosa per cui i ricorrenti hanno chiesto la sospensione del decreto, in vista del suo successivo annullamento. In difesa del decreto sono intervenuti l'avvocatura dello Stato, in quanto il parco nazionale d'Abruzzo è posto sotto la vigilanza del ministero dell'agricoltura, e l'ente parco stesso che con l'ampliamento conquista confini più razionali, garanzia per una più efficace salvaguardia del territorio.

La prima fase del giudizio si è conclusa l'altro ieri con un nulla di fatto, in quanto il Tribunale amministrativo regionale, molto saggiamente, non ha concesso la sospensione richiesta, e ritenendo che la questione meriti un più ponderato esame ha preferito rinviare ogni decisione al 26 ottobre prossimo. Con il che il parco tira un po' di respiro: la sospensione del decreto avrebbe infatti rimesso in discussione la sorte del massiccio montuoso, e reso vane le misure adottate nel frattempo a sua protezione (tabelle, divieto di caccia, di taglio eccetera).

Speriamo che i prossimi mesi portino consiglio ai sindaci e al presidente regionale;

che si convincano che orsi, camosci, lupi, picchi, aquile, rapaci e farfalle sono i migliori alleati della gente marsicana, e che i suoi veri nemici sono coloro che brandiscono le motoseghe, gli energumani del cemento armato, i lottizzatori, i demagoghi del turismo meccanizzato, convenzionale, di possesso consumistico (in tanti anni di speculazione edilizia l'emigrazione non è diminuita di una sola unità); e che invece il turismo sociale, di soggiorno, naturalistico ed escursionistico, promosso da un parco che si rispetti, è una fonte sicura di benessere duraturo per l'economia locale. Son cose che sanno ormai anche i bambini, e che gli illustri avvocati dei ricorrenti devono imparare.

Sindaci e presidenti regionali dovrebbero dunque fare tre cose. Primo: rinunciare a contrastare l'ampliamento. Secondo: rinunciare a battersi per la «regionalizzazione» del parco, che significherebbe soltanto smembramento del medesimo (le regioni interessate sono tre, Lazio e Molise oltre l'Abruzzo), dal momento che compito delle Regioni è creare nuove aree protette a difesa del territorio, e non già quello di infierire sui poveri parchi nazionali esistenti, che rappresentano appena lo 0,5 per cento del territorio italiano (altro nostro primato alla rovescia rispetto al resto del mondo). Terzo: allearsi con l'ente parco per ottenere dallo Stato un sostanziale aumento dei fondi a sua disposizione.

Con gli attuali trecento milioni all'anno, il parco boccheggia: ne occorrono almeno ottocento, e altrettanti dovrebbero esserne immediatamente stanziati come contributo straordinario, per permettere ad esso di completare gli indennizzi ai Comuni per il mancato sfruttamento dei boschi, e avviare tutta una serie di opere già programmate per il generale rilancio turistico, ricreativo, culturale e quindi economico dell'intero comprensorio. Una manciata di milioni, dopo le centinaia di miliardi buttati nelle autostrade della vergogna e dello spreco: né davvero si capisce come la Regione, che ha tanti miliardi inutilizzati e che si fa tanta generica pubblicità sui giornali, non senta l'elementare responsabilità di intervenire finanziariamente a sostegno dei suoi 40.000 ettari più prestigiosi.

Antonio Cederna